

Antonio Galdarella



*Detto
fra
noi*

Libreria Editrice Ulao

Collana Araba Fenice

– 20 –

Antonio Caldarella

Detto fra noi
poesie

Libreria Editrice Urso

*Dissi l'amore, la salute della rosa, il raggio
che solo e dritto riesce a trovare il cuore*

Odisseo Elitis

Tutti i diritti riservati – All rights reserved

© Copyright 2007 by Libreria Editrice Urso

prima edizione

Libreria Editrice Urso - 96012 Avola (SR)

Corso Garibaldi, 41 - Tel./Fax 0931 834911

e-mail info@libreriaeditriceurso.com

sito internet <http://www.libreriaeditriceurso.com>

*Questo libro è dedicato di cuore, o meglio di polmone,
al Prof. Umberto Veronesi dell'I.E.O. di Milano,
al Prof. Lorenzo Spaggiari,
alla Dott.ssa Giulia Veronesi,
nonché a mio fratello Pietro e alla moglie Silvia
che mi hanno riportato sull'isola... che c'è.*

*Un grazie va a Lorenzo Marotta,
che ha selezionato tra le tante, le poesie di questo libro,
per me arduo compito in quanto si sa che
“i figli so ‘pezzi e core”
e “ogni scarafone è bello a mamma soia!”*

Antonio



Mattina e sera pigiati
in repellente canto del mondo
illusi dal sole vantato
e felici per morte di morte.
Seguaci fedeli dell'ozio divino
e non solo della mollica di pane
quell'umida preda d'uccello
che vola in lasco di vento.
Notte di ferrobattuto
e argenti di nuvola.
Mani piccole e grandi gesti
Storie e mignoli, unti di sangue
E poi rossetti e calze smagliate, sudate.
Sorrisi di sale, rughe di mare
quali baci di medusa e d'annegati.
Olivi battuti con colpi decisi
di aridi schizzi di limone
nell'occhio del polpo e della vedova.
Terra d'incendi
sovente spenti da uno scialle umido.
Beddamatri.
Odora il gelsomino
ti tramonta nel seno
della mandorla a galla
nel latte, ti bagna e sogna.
Siculiana tana.

Quante rose nascono, muiono
diventano pane per gli uccelli.
Alchimia. Guardo il cielo e profuma tanto.
In volte leggere, in cui tanto ti ho attesa.
Le nuvole scontate
passano nei cieli del sonno
che dopo sfiniti, ci sfiorisce.
I cumuli cambiano forma, bagnano i campi
e volano come strani e buffi animali
perché il grano rida e cresca.
E rose e pane.
Un solo profumo, un alito nuovo.

Erutta, nottetempo
In fragorosi tuoni di colore in cielo.
Fuochi d'artificio del ventre terreno
lava e lapilli incandescenti
e mutanti in vomito
fino allo zero, del granulo nero.
In volo, si posa sotto i gelsomini.
Polvere negra
tela, trama e scialle
su cui, i fiori precipitano leggeri
si rotolano e rialzano
e ancora in volo, sino alla terrazza,
vedetta d'onde in calce bianca
oramai, nero lago e dolce incensiere.
Graffiti di segni arcaici
e oracoli di vento.
Fondi di caffè
in cui legge l'isola
chi, come noi v'è nato.

Una colomba ferma sul davanzale.
Dalla finestra schiusa
l'accarezza una mano aperta.
Il fulgore dei santi è nuvola
di tela di sacco, da tre chiodi fissata.
Sul davanzale più nulla.
La finestra chiusa.
La colomba è volata via?
In cielo, o su un altro davanzale?
Una mano di donna l'accarezza,
sul suo grembo in una stanza
dove gli occhi cercano i fiori
e le orecchie temono il silenzio.
Sanno che l'urlo prima o poi
risponde alla spada di legno e cartone
e da tre chiodi fissata, che s'alza da terra e rotea.
Il cielo è il volo mai compiuto.
Il mare, la più profonda caduta.
L'orizzonte è il filo del rasoio.

Come è stato?
Ho posato la fronte
su uno scalino di marmo freddo.
È stato un attimo, bolla vestita d'infinito.
Se una carezza non avesse
asciugato tutte le mie lacrime
adesso non ti chiederei
di poggiare la fronte
sul tuo ventre da cucciolo d'ogni razza
il tuo ombelico, goccia di rugiada bastarda
sfuggita alla rosa potata,
vuoi sapere come?
Hai posato la tua ala sui miei occhi
e m'hai rubato il fiato e la corsa.
Ho vissuto un oceano distratto
che gioca con le barche
come su un piano inclinato d'onde.
Assetato di saliva di parole
mi sono sputato in bocca la vita.
Ho posato gli occhiali
e t'ho vista, mentre uscivi di nascosto
come chi teme d'esser chiamata
mentre è già andata.

Mi manca il linguaggio dei fiori
ma non il poter dir loro parole,
complimentarmi con essi
per maquillage e profumi,
per freschezza e voluttà.
Mi manca conoscere il nome
di tutte le costellazioni
ma non la voglia di contarle
e cantarle.
Mi mancano altre tre lingue
per dire contemporaneamente
tre parole
io
ti
amo.
E istantaneamente mi manchi.

A MARIALUISA

Sta crescendo
come un albero di limone
vicino al mare
gocce su cui
volano gli uccelli.
Spaventapasseri nuotano
nelle sue notti velate di tulle.
Sta crescendo
come una pasta
che lievita e sbuffa
zuccheri
e cioccolata calda.
È evidente il suo
disagio dinanzi alla sera.
Oggi il suo grembiule
mi ha stretto la mano
ed io l'ho abbracciato
come un vento sudato.

I ricordi sono perle
sfilate da una collana
sparse perdute sulle piastrelle
algide e fredde
parvenze di vita
rotolanti piccoli
occhi di pesce polare
ghiacci rotondi
caduti sotto il letto.
I ricordi appesi al filo
nel sogno
ti cingevano il collo
e succhiavano il sangue rosso
pulsante
in ogni bacio
prima che il tuo collo
si girasse verso
un altro profilo.
Anche io sarò una perla
sfuggita al filo.
Ad un filo di fumo
scuro e caldo
sperso dal vento
della pagina
appena girata.

Ogni sera gelsomini freschi
in un'ampolla
e incenso per profumare la notte.
Ogni gesto rituale
per raccogliere i ricordi
nel quaderno nero a righe rosse
e disporli in orizzonte visibile
e invisibile arcobaleno
della vita che verrà.
Serafica sera,
dimora di angeli scalzi
cantori di strada e cani
incontrati all'alba di un caffè
macchiato come me.

Tre angoli chiudono l'isola.
Due finestre sul mare
la rendono
aperta al pomeriggio.
Perde alcuni colori
aggiungendone altri
nel foglio del vespro.
I fichi d'india
succhiano il sole dalle pietre
stillando rugiade notturne.
Quando iniziammo
a non sentire più il gallo cantare
stavamo già perdendo l'alba
e il piacere
di lavarsi la faccia
per indossare sandali
e calpestare sogni.
Tre bambini corrono.
Due barche sul mare.
Un uomo con le mani in tasca.
In soli tre angoli.

Ballare sui tavoli zoppi
della locanda delle due finestrelle
rigorosamente
fisarmonica e pasta e ceci.
Pianti di cipolla
coccodrilli sulle magliette
e squali in gola.
L'amour, spenta abatjour.
Dancing & Money.
Bava di lumaca
sul mio collo,
bevo un frullato di muffa.
La truffa del giovanilismo.
La gioventù è rivoluzione di saliva e sperma.
È un altissimo senso del disgusto
un'onda di vomito sul surf
un prato di chiodi per il baseball.
Un cimitero per chi voglia fare sul serio.
Una croce accanto la cinghia dei libri.
Una bandana sugli occhi.
Un pugno sul cuore.

Da tanto tempo
non scrivo realmente
in una notte di luna piena.
Mi si è spenta anche la sigaretta in bocca.
Devo riaccendere questa, questa vecchia stufa
come quando tocchi la cacca
e sei angelo e bambino di questa terra
arboscello fringuello
passerotto minusa
'muccu 'ronasu
'muccarusu
senza cani 'ppi curriri, periscausi e palluni,
Favaragghi e cannazzola, per vendetta.
Da tanto tempo
non sfoderavo il mio sorriso migliore,
per rappresaglia d'amore.
Da quanto mento.
A pialuna.

Tu, briciola di pane, caduta sull'angolo del mio tavolo,
tra i graffi di un coltellino e i geroglifici di cenere
d'una sigaretta appena spenta.

Mia piccola, lenta neve, nella palla di vetro
degli occhiali appannati, dal calore del desiderio.

Minuzia, raccolta e protetta dal palmo della mia mano.

Potrei soffiarti sopra e disperderla nel tempo.

Un angolo della tua bocca mi sorride.

Un aquilone storto, di cui mai fui
vento o orizzonte.

Incontro

- sparecchiare la tavola della vita -.

Tu, trovatella di zuccheri e sali,
orma di marmellata, traccia di polvere e pepe,
striscia rossa di salsa, cuore di limone e polmone di fragola.

Tu, sorda lumaca, all'ago del mio desiderio.

Alleverò e mi nutrirò delle tue risate.

C'è già un posto per te alla mia tavola,
ed io tengo una sedia sospesa a mezz'aria
su cui vorrei vederti seduta.

Forse una foto in bianco e nero,
a cui dare colore
in questa camera oscura
con le finestre aperte
su notte e mare,
forse una luna
da far scivolare in tasca
delicatamente
come una palla da biliardo in buca.
Forse un aquilone da far alzare
tra la grandine
sicuramente
un paio di occhiali
da togliere dal viso,
una corsa a piedi nudi
sui ciottoli
della vecchia stradina di campagna.
Una camicia sdrucita da indossare
in onore di tende rosse
e della lirica.
Grandi tavoli di legno
dove dipingere immensi quadri
corrosi dal mare.
Il silenzio giusto d'un forse
che precede una risata.

In tanti se ne sono andati
alcuni in silenzio
altri gridando
qualcuno non lo vedevo da tempo
ad un altro avevo appena prestato l'accendino.
Nelle notti senza luna
sento spesso un rumore d'ali
intenso e fragoroso
e sorrido nel vuoto
finché tutto si riacquieta
tranne un mio ginocchio
che continua a fremere,
a volte
è una scapola
che ricomincia a prudere
e sono parole
che fuggono dalle mie labbra
come pipistrelli
e s'impigliano fra un vostro lobo
e le basette.
Quando le cerco
sono per voi un rasoio con le ali.

Tu, che la vita
ti porta distante
con un colpo di vento fortissimo.
Tu, che mi si gelano i denti
solo a pensarti lontana
dalle mie labbra.
Tu, che sei tu
e basta ciò
a rendermi le distanze:
linee fra punti
su carte geografiche,
dove il mio cuore
è lo stato più grande
e vivi al centro del mondo.

Siedo panchine ventose
pensando nuvole veloci
desidero sogni umidi di brina
e calce versata
sui pensieri grigi.
La città mi attraversa
nel desiderio d'incontrare la sera.
La città è attraversata dal vento
che mi spettina i pensieri.
La casa è una donna in età
che mi aspetta discinta.
Io, un vecchio eroe
d'un fumetto ingiallito.
Un segno di matita
per la gomma di un tuo bacio.
Cancellami le labbra.

Mi sei mancata tanto,
come il luccichio
degli occhi di un gatto nella notte.
La mia tristezza ha suonato pianole
per vasi di gerani e mura scrostate.
Ho dipinto anime
su tele bagnate
e nuvole su lenzuola squarciate.
Aspettandoti,
le ho stese ad asciugare.

Prima la notte africana,
nel bicchiere di succo d'arancia.
Un trittico lunare,
per ogni richiamo della tendina,
unita e divisa,
da fili plastici colorati.
Poi l'eruzione,
fuoco d'artificio del ventre terreno,
quindi il cielo gelsomino,
il mattino diluito.
Un catino e una spugna,
una tovaglia di lino
per la sindone
di un pensiero dolce,
nato a sud di te.

L'urlo dei sassi neri del vulcano
arriva dall'acqua lenta dei secoli.
Il fragore della natura
è uno schiaffo fortissimo,
mentre inciampo nei tuoi occhi.
Mi chiedo,
se riuscirò mai a portarti dove vorrei
e magari, conservare una tua foto
nella cornice d'un leggio.
Vorrei parlarti di certe stelle cadute,
tra un tuo sorriso
e una nenia.
Anche di alcune lune scadute,
nell'attesa di un bacio.
Il mio urlo rompe
il vetro di una lacrima.

Sei simile al tempo
in cui ti ho cercata.
Sei piccola,
come la sabbia della clessidra
in cui ti ho trovata.
Un tesoro fatto di niente,
scambiabile solo alla banca delle nuvole.
La pioggia o le lacrime,
potrebbero estinguere
il mio debito nei tuoi confronti.

La tua maglietta bianca odorava di sapone di Marsiglia.
Una vela abbandonata alle onde delle lenzuola.
Un fazzoletto per tutti gli odori del mondo.
Un foglio dalle mille pagine da abbracciare.
L'avevi tolta per fare l'amore
ed essa s'era scansata, poi nascosta e riemmersa.
Per favore indossala all'inverso
perché tutto possa ricominciare.

Veniamo al mondo e guardiamo il mondo
come passeggeri appena scesi da una nave in terra straniera.
Un grande muro non ci fa vedere oltre
e ci separa dagli altri,
quelli di colore o razze diverse dalla nostra.
Noi non lo vogliamo, come non vogliamo la vostra violenza.
- Per il nostro bene - dite.
Noi siamo alberi che cercano acqua,
luce e aria pulita,
per crescere forti e flessibili al vento.
Vogliamo andare e tornare,
scoprire e sentire
e come uccelli con grandi ali
coprire nuovi orizzonti.
Siamo come passeggeri
appena scesi da una nave in terra straniera
e nella nostra lingua
chiediamo amore, pane e rose.
Noi apparteniamo soltanto al mare
da cui arrivammo un giorno
e da cui un giorno
arrivaste anche voi.

Continuo a sognare un ponte
che porti alla luna.
Una barca per attraversare questa vita.
Un'auto veloce piena di notte,
sì, piena di luna piena.
Una bicicletta con cui attraversare
il pomeriggio dell'anima.
Una scarpa da perdere
in una pozzanghera abitata da pesci rossi.
Una merda pestata, da portar fortuna.

Essere cipria d'una tua guancia
pulviscolo fra i tuoi capelli.
Mano forte sulla tua ala
e toglierla.

Al sesso e all'anima vorrei parlare
come ad un gatto e ad una colomba.
Volare nel fare l'amore
e graffiare con le mie preghiere.
Ignorare il dolore
con un sorriso noncurante.
Della tua assenza tacere per sempre
o almeno fino all'alba di domani.
Quando e se sarai di nuovo con me
dirti del graffio nel cielo
inciso da una nuvola in volo.

Lasciati amare
con la bocca, col naso, con gli occhi
con ognuno delle mie dita.
Tra i fianchi e la vita,
intorno all'ombelico
lasciami sussurrare
il rumore del mare.
Lasciati andare all'onda dei fianchi
e abbandonati alla risacca
di ogni vertebra del tuo collo.
Lasciati bagnare
Lasciami, lasciati amare.

Guardo la tua giacca appesa ad una gruccia,
fra poco partirai.
La gonna e le calze sul letto.
La camicia copre la spalliera della sedia.
Uscirai dalla doccia,
una sigaretta mi chiederai, rivestendoti.
Nei tuoi occhi l'orizzonte sarà basso
come il mio sguardo fermo
su una buccia d'arancia e un biscotto morso
sbriciolato nel piatto d'una notte,
in cui è sempre già stato tardi.

Un vecchio Motom
con cui attraversavo il pomeriggio.
Correvo dietro i grilli
e dormivo in canottiera
con le ginocchia sempre sbucciate.
Mio nonno raccontava storie
su cui scivolavo nella sera estiva.
Una notte le lucciole
mi colmarono la bocca
confuse dal primo bacio.
Le mie mani toccarono curiose
il rifugio della luna.
Un vecchio ricordo
con cui spengo la luce
e ripongo gli occhiali
sul comodino del sogno.
Un vecchio metodo
per scansare pecore
ed intervalli.

Generalmente non si scrive,
si correggono solo i fogli bianchi.
Mi hai risposto:
- e si colorano quelli grigi -.
Nelle notti bianche,
grige nuvole capovolgono
neri ombrelli
e il vento fa volare a mulinello
foglie e fogli.
Il papiro immobile
racconta se stesso.
Così la pietra,
e la luna.
La quadratura del cerchio
è invisibile sulla carta,
ma ben percepibile
all'orecchio in ascolto.
Nulla si crea
e nulla si cancella.

Un respiro impercettibile accompagna il tuo sonno. Ti guardo immobile correre il tuo sogno, con un braccio dietro la nuca e l'altro proteso sul grembo. È come se prendessi il sole, sulla rena di un'isola invisibile.

Non ti perdo nella notte.
Ho i miei angeli.
Non mi perdo più di notte.
Mi ritrovo a scivolare
nel blu di rosso screziato,
di giallo rigato,
e di nero di seppia schizzato.
La mia notte è un quaderno a righe
senza margini, né bordi
dove scrivo la mappa
del mio unico tesoro:
il mattino in cui ti ritrovo.
Non mi perdo più la notte.
Ti perderei.
Mi perderei.

C'è aria di pioggia
il cammino si misura a palmi
ed i passi si affrettano.
Una lumaca striscia
la sua via crucis
sulla palma.
Sto pensando
a tutti quelli
che niente hanno,
ero a loro immagine
e somiglianza.
Adesso sono la lumaca
sulla palma
e una piccola goccia
trattenuta ancora dal cielo.

L'albero di carrubbo,
diametro centenario
ombrello caramellato
elefante secolare,
testimone dell'ombra
rubata allo scirocco.
Pareva sorridere
del nostro sfiorarci
seduti a cavalcioni
della sera siciliana.
Sotto di lui
ho pensato lo zucchero
che copre le tue labbra
quando ti ridono gli occhi.
E mi sono alzato
dalla sedia dell'esitare.
Testimone dell'onda,
rubata al mare.

La festa interrotta da una pallottola
nel mare della folla.
Vocio adesso urlato.
La notte blu è nera
sprofonda profonda
la festa è mesta
buco in testa
abito insanguinato
corpo disabitato.
Maceria di suicida d'amore
perla rinchiusa nell'ostrica.
Polpo sbattuto nello scoglio
riccio conficcato nella sabbia.
Maria Madonna
cosa ho fatto per te?
io pescatore,
terzo di lampara
un tempo
primo dei tuoi occhi.
Oggi e per sempre
secondo solo a me stesso.
Guancia fredda sullo scalino
bava del tuo velo da sposa
promessa all'altro.
Nino piccoli baffi lucenti
tra la folla festante
di tratto muta e trattenuta.
Nino calia in mano
e vestito della festa.
Maria Madonna mia
abbrustolita dalle lampadine
a cuore
e riempita di dolore.
Ostia di cannolo
candito rosso di viola condito.
Io pescatore
terzo di lampara
un tempo

primo dei tuoi occhi.
Guastafeste di paese.
Segno di gesso
al centro della piazza.

Il carrozzone è in periferia
I panni stesi e colorati lo affiancano
distesi sullo stesso filo
dove ogni sera cammino
al suono della tromba-luce gialla.
Sara ha fatto il bucato.
Samuele dorme ancora l'alba del sonno.
Il suo triciclo è rosso e giallo ocre
con una trombetta di plastica
verde a soffietto sul manubrio cromato.
La fisarmonica di Marcus suona
una rosa di Normandia
e la solita nostalgia
di cavalli al pascolo.
Chi sono quegli uomini
con i capelli così corti
e la macchina nera ?
Cos'è questa puzza di benzina?
Sara aveva appena steso il bucato.
Samuele s'era appena svegliato.
La fisarmonica di Marcus
ha perso dei tasti neri
Marcus dei denti neri.
Io stringo forte
Sara e Samuele
per non spezzare il filo
dove ogni sera cammino.
Con una trombetta di plastica
verde a soffietto sul manubrio bruciato.
Marcus ha nostalgia di una fisarmonica,
di una rosa di Normandia
e di cavalli liberi.
Chi erano quegli uomini
con i cervelli così corti
e la macchina nera.
Il carrozzone è alla frontiera,
i doganieri tesi e neri
lo affiancano.

Clandestino di me stesso.
Ventoso ponte dal polso al cuore.
Nocciola sbriciolata
sulla nutella d'un compleanno.
Goloso d'un sorriso.
Colombo che becca una stella a mare.
Una canzone a me stesso, canto.
Il trucco è l'anima.
C'è sempre un'anima sotto.
Un'anima latina e clandestina.
Marinaio dell'acqua pazza.
Oste dell'osteria già chiusa.
Cantore del pomeriggio.
Cavaliere della luce a cavallo.

Sono quasi felice
il quasi non dipende da me.
E per fortuna neanche da te.
È una fatalità che rende
mare d'inverno
questa buffa felicità.
Se ci si vuole andare, ci si va.

La tua dolcezza è la più bella colazione
per i miei desii clandestini.
Le tue labbra vento caldo
nella notte del Gange.
Aquiloni.
Nota ferma
pietra nell'acqua.
Cerchio senza diametro, l'abbracciarti.

Scorre la sera senza te
poi anche la notte scorre
quindi corre il giorno
e si versa nel pomeriggio.
Basta aggiungere un po' di zucchero
e un pizzico dei tuoi occhi
per lasciarsi trasportare
lungo il fiume blu
della placenta d'amore.

Salute a te *stella maris*
dell'abisso del cuore.
Sirena cantante
di oceano e stagno,
mattanza di miele e sangue.
Stella celeste
nel lago dal cielo specchiato.
Stella alpina e girandola
dell'altezza e della penisola.
Stella polare
nel cammino del racconto.
Via lattea del mattino
costellazione della carezza.
Cometa annunciata e desiderata.
Stella.

Appartieni al mondo degli angeli.
L'ho letto subito
quando ho visto
sulla bella via dei leoni sotto i balconi
come ti guardavano i fiori
disposti col tufo nero sulla strada nuda.
Nessuno saprà mai da me
il segreto del tuo profumo.
Il profumo dell'angelo
è una scintilla negli occhi
e un morso così dolce e forte
da lasciare il segno.

Sono dentro l'alveare del tuo miele.
Il fiore esploso in petali e scalzo in salita.
Una preghiera,
tazza d'acqua, terra e scirocco.
Per far bottino di dolcezza
mi lascio scivolare nella vita.
Sono ventre di colomba
e confetto di stella.
Sei il limone spremuto sulla ferita.
Mi fai male e bene.
Bruci ogni cellophane
poggiato sul mio cuore.
Sei in me, come dentro me.
Resina squagliata
tra le dita, umide di noi.

Ogni pomeriggio da anni
tiravo il filo del gomito
di mille sensazioni.
Accarezzavo la consistenza
di un'emozione fra le dita.
Tirando
all'altro capo del filo,
ho trovato la tua piccola mano.
Non ho potuto far altro che baciarla.
È così che il pomeriggio s'è incantato
deviando la sera, verso una notte infinita.
Dolce princesa,
dove cade la tua notte?
La mia
scivola verso l'alba dei cani.
A Sud
di ogni mambo.
Stelle di caffè.

Amore leggero,
è brezza
sul marmo bagnato.
Amore musciato,
assopito alla fonte del papiro.
Battesimo del sorriso.
È l'anello del ritorno
sul filo dell'orizzonte.
È un puntino
irricoscibile in volo.
A cinquemila piedi d'altezza,
mi sbarbai con schiuma di nuvola e falce di luna.
Atterrato da un tuo bacio
adesso, ti volerò addosso.

La legge del desiderio
ogni istante grido
dall'alba ai gabbiani
e il mare li vola.
Buongiorno anima mora
di luna e
ombra di miele e
fiori di capperi e
rosa canina.
Rampicante.
Abbrivio d'abbraccio.
Ti desidero
come il cuore
dell'uccello della luna
dato in pasto frugale
alle anime degli annegati
perché possano riemergere e
incarnarsi in un fiume di fosforo
così da poterti rivedere e
chiamare anche nella tua notte più buia.
Dove nessun fazzoletto ha colore
ma uguale asciuga.
E alla Notte
ha già scritto il Giorno.
Tarda. Notte. Dove sei?

È un'assenza dolce e tua
come un maglione
poggiato su una sedia.
Uno spazzolino
di cui riconosco il sorriso.
E scivolo in un'altra notte liquida
polpa d'albicocca,
pesca rosa fra le labbra
e una ciliegia tira l'altra.
Amaranto Sipario
e café con leche.
Desire. Along this night.

Ti spolperò l'incavo
tra ala e cuore
come polpa e osso.
Il macellaio
nascosto nel frigo della morale.
La vertebra che attutirà
ogni tuo battito cardiaco.
Sono un taglio sopra l'occhio.
E red.

Dimmi perché quest'insonnia
d'amore
finirà soltanto
con la notte degli occhi aperti.
È un incantesimo
di ombre lucenti e lucciole.
Spaccano bicchieri sui marciapiedi.
Sui tetti di tutti
uva marcia e praline.
C'è puzza d'amore.
Non ho aritmie
ma qualcosa è in sospeso.
Sbucco un'ombra dal muro.

Anche se sono sempre altrove,
t'incontro spesso
in terre di nessuno.
Benedetta
da fango e cielo.
Come clandestina
viaggi dentro me.
Nuvola del meriggio.
Schiaffo baciato.
Liquorice e merletto.

Sento d'essere la memoria storica
di qualcosa, di non so cosa.
Un uomo inseguito da una farfalla.
Può succedermi di tutto.
Per prati, le nuvole non hanno direzione.

Ti porterei in carrozza
e fiori sul viale di mura a secco
e notte scura così
da vederci chiaro.
Basterebbe il distinguo
tra naso e bocca e collo.
Fluviale essenza e sale
mista ai baci, di cui taci.
Ti morderei in carrozza
nel fuoco che alimenta il cielo
se è visto dal mare.

In una notte di lunapiena
in una casa in rivalmare
scriverti sarà come pregare.
Contaminati.
Circondati da campi minati
quali appena arati.
Il grano di un amore
ci ha messi nel sacco.
Chicchi da semina. Cecchini dell'anima.
Eravamo semplici soldati della vita.
Sognatori nel grande incubo.
Aviatori di piume.
Ferrovieri del rigo.
Funamboli dei quadretti.
Polvere su i fogli bianchi.
Mi manchi.

A volte mi sento
un rigurgito del giorno
che va di traverso alla notte
e la strozza .
Vomitatomi,
mi seppellisco da solo.
Banda e cenere.
Sono una nota nell'acqua.
Obliquamente romantico
come da luce rifranta
sul marciapiede
lurido e bagnato.
Odoro di lampione.
Come uno swing,
cotto al blues.
Adoro una musica.

È una serata tranquilla
quanto una canna
di pistola fredda.
Il cane è fermo.
Il grilletto sta per cantare.
Miro in alto,
le nuvole mi scusino.

Pensarti è il tuffo
dalla roccia più alta.
Tempo infinito
in un battito d'ala cuore.
Fisarmonica e sangria.
La sagrada familia
è in una nuvola
trafitta in volo.

Anche questa notte
siamo al Capolinea.
Qualcuno s'è addormentato.
Altri hanno perso anche questo.
Era l'ultimo.
Non ci sono e basta.

Finito di stampare
presso GEPAS Avola
nel mese di luglio 2007
su carta Arcoprint avorio
Fedrigoni
per conto della
Libreria Editrice Urso Avola